

Rep

Milano *Cultura*



▲ **Le immagini**
A sinistra Piero Rattazzo, appena morto, le Colonne di San Lorenzo, la violenza in famiglia



I RACCONTI SOTTO L'ALBERO - 4

Chi ha portato l'aggressività dove c'era l'amore?

Dopo i racconti di Alberto Scerbanenko che ha ricordato il padre Giorgio, di Sara Chiappori sui teatri aperti a Natale negli anni '50, e di Annarita Briganti sugli uomini soli, pubblichiamo il noir di Luigi Vergallo

Potrei raccontarvi che stava succedendo dopo aver perso il lavoro, dopo che della mia grande azienda era rimasto ben poco, ma vi starei semplicemente mentendo. C'era un abisso dentro al quale non osavo guardare. Attraversare a piedi Milano significava per me camminare sui bordi di questo antro che mi poteva inghiottire, ma che finché camminavo mi lasciava sopravvivere, appunto, invischiato nel suo contorno melmoso. Ogni tanto il mio sguardo vi sbirciava dentro, allora perdevi l'equilibrio e rischiavo di cadere fra le braccia dei miei figli, che stavano lì nel fondo e ai quali avrei fatto del male, e della mia donna che avrei ferocemente insultato, riuscendo a fatica a tenere aperti i miei occhi piccoli e gonfi per ferirla forte e ancora più forte con parole che non avevo nemmeno bisogno di stare a pensare.

La psichiatra mi aveva detto "va bene, devi stare tranquillo, hai 41 anni e hai perso il lavoro, a Milano si fa fatica a vivere senza denaro, ma perdere davvero il controllo ti assicuro che è quasi impossibile, non mi sembri quel tipo di soggetto, davvero, prova a stare tranquillo, ti basteranno le tue gocce di En".

Ma quelle gocce di En erano diverse da quelle che avevo conosciuto in passato. Non ero un pivevillo, non ero uno sprovveduto, non ero nemmeno uno scemo. Al contrario, ero considerato fra le persone più intelligenti di Milano. Voi non lo sapete, ma una classifica del genere esiste davvero. Avevo fatto ricerca

in università, avevo lavorato per i servizi segreti, avevo aiutato aziende a fare cose importanti e rischiose, avevo scritto parecchio. In passato, più la mia vita era stata rischiosa, più per qualche mese l'En mi era stato concesso. A distanza di anni, però, non ero più in grado di fare la cosa più importante di tutte: o prendi l'En, o bevi la tua bottiglia di vino, il tuo shot di whiskey, la tua grappa mischiata al caffè. Semplicemente non ci riuscivo, o, meno semplicemente, non avevo nessuna intenzione di farlo. En e tanto alcol è la droga perfetta.

Così, tornavo a casa dopo aver finto per tutto il giorno di cercare un lavoro. Non che non lo facessi, ma dove cazzo lo trovi un lavoro per strada, se nemmeno lo trovi stando attaccato al PC, se i tuoi vecchi contatti non pensano più (giustamente) che tu sia una persona affidabile, se - molto più banalmente - è chiaro che un po' di sfiga, a chi a un certo punto ha perso il lavoro, la porta?

Così tornavo a casa da lei. La donna che più avevo amato in tutta una vita. La donna che nei Servizi c'era stata più a lungo di me, che ne era uscita forte e migliore e ora scriveva libri che vendevano quanto i miei non avrebbero venduto in venticinque vite schifose.

di Luigi Vergallo

Quando ho perso il lavoro camminavo per Milano, bevevo e tornavo a casa con la paura di uccidere la donna che più contava per me

Prima di tornare a casa da lei passavo da Piero Rattazzo, ma non c'era più da qualche giorno, se n'era andato anche lui nell'aldilà. Sentivo la boccetta in tasca, poiché era chiusa male, gocciolare il suo liquido un po' appiccicoso, e lo immaginavo dolciastro com'era. Ordinavo da bere in un bar qualsiasi, consumavo in fretta e riprendevo la strada di casa.

E finalmente ero di nuovo da lei. Certi giorni mi sdraiavo accanto a lei sul divano. Mi sembrava di stare bene e invece sbiascavo, avevo gli occhi piccoli e neri, neri e cattivi nella parte di dentro, neri pestati nella parte di fuori. E bene non stavo. Mi rivedevo sull'orlo dell'abisso che avevo tenuto a bada di giorno, camminando per tutta Milano, ma ora camminare non potevo e lei si trovava pericolosamente vicina.

"Stai tranquillo, mi diceva, ho parlato con Marco, forse riesce a aiutarti per fare un colloquio". Solo che io Marco lo odiavo, lo conoscevo tutti gli sguardi che Marco posava sopra di lei. Così la mia testa prendeva a girare, la vertigine era fortissima e dovevo tenermi forte alle sbarre del divano perché avevo paura, la peggiore paura che avessi provato in tutta una vita, la paura folle che se una delle mie mani avesse perso la presa l'avrei colpita, e

poi colpita, e poi ancora colpita.

Mi tenevo forte e piangevo. Quando piangevo, forse, iniziavo a sentirmi un po' meglio. Prendevo il cellulare e mandavo un messaggio su WhatsApp alla psichiatra, un'amica. "Ho paura di ucciderla, sta succedendo di nuovo". "Non succederà", mi diceva, "prendi altre gocce di En, e se hai davvero paura di farle del male alzati subito ed esci di casa".

E facevo così, lasciando la donna che amavo stesa lì sul divano, senza parole, incredula, spaventata, e io incapace di raccontarle l'abisso della mia nuova Milano, l'incapacità di farmi mantenere (e come, peraltro?) da lei, la paura di fare del male ai miei figli, la paura di colpirla con violenza fino a romperle il naso, fino a forse ucciderla, fino a fare forse chissà quant'altre cose pazze e schifose. Poi uscivo. Poi tutto passava. Potevo ricominciare a pensare a com'era stato fare l'amore con lei, ogni volta che le ero entrato piano dentro e l'amore, fra noi, se ne stava tutto compreso nell'incavo stretto delle nostre due pance, delle mie dita che la sfioravano, della sua pelle d'oca, del mio spingere forte e delle sue unghie conficcate un centimetro e mezzo dentro alle spalle, e poi dentro alla schiena. L'amore forte, il nostro amore che Milano ci stava strappando, la Milano dov'è impossibile che tu possa star male, dove tu sei giovane e sei pure brillante, quindi in qualche modo farai, vedrai che qualcosa uscirà, ma intanto io sono arrivato a fine mese, il mese delle feste, e come lo pago l'affitto, come lo pago gli alimenti, come cazzo faccio a portarla fuori a mangiare, come faccio a tenermi alle sbarre del letto così forte da non precipitare nell'abisso e finire col farle qualcosa di male? Chi ha portato tutti questi mostri a Milano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA